

1 FATTORI SOCIALI ED ECONOMICI



SINTESI

a cura di Adele Rita Medici

Le città svolgono un ruolo centrale nel determinare la qualità dell'ambiente e, pertanto, la qualità della vita dei suoi abitanti. Ci sono sempre più evidenze, infatti, che l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, e aspetti quali il sistema produttivo e culturale, i trasporti, il trattamento dei rifiuti, insieme con le componenti biologiche e genetiche dell'uomo, lo stile di vita, il reddito, ecc. sono tra i principali determinanti che influenzano la salute e la qualità della vita¹. Muovendo da questa consapevolezza, la sostenibilità di una città deve essere valutata insieme con la sua sostenibilità ambientale, sociale ed economica considerate come componenti interdipendenti e parti di un *unicum*. I pilastri di questa sostenibilità [Arcadis Sustainable City Index 2016] sono tre. Il primo è la *social performance*, che include anche la qualità di vita delle persone; il secondo parametro fa riferimento a fattori legati all'ambiente, come l'energia, l'inquinamento e le emissioni; il terzo fa riferimento alla salute "finanziaria" di persone ed industrie, e registra parametri come le prospettive imprenditoriali, la semplicità con cui si può avviare un'attività, l'importanza della città nello scenario globale del *business*.

Per comprendere la centralità degli indicatori demografici ed economici nella valutazione dello stato dell'ambiente, basti riflettere su come gran parte degli inquinanti atmosferici derivi dal riscaldamento e dal traffico, gran parte degli inquinanti idrici e del terreno provenga dai rifiuti solidi e liquidi delle città, gran parte del consumo delle risorse naturali derivi dalla produzione di energia e di beni e servizi, e così via. Alla stessa pianificazione, che gioca un ruolo essenziale nell'uso del suolo in una visione globale sia dello sviluppo sia della conservazione dell'ambiente e del territorio, informazioni importanti possono essere fornite dagli indicatori che sono analizzati nel Capitolo 1. Fattori sociali ed economici. La fotografia che ci restituisce lo studio a livello nazionale è una **popolazione residente** che continua a diminuire (60.589.445 abitanti al 31 dicembre 2016) con un saldo complessivo, rispetto all'anno precedente, negativo per 76.106 unità. Complessivamente sono state registrate 473.438 nascite e 615.261 decessi, quest'ultimo valore è il secondo valore più elevato dal 1945. Sempre a livello nazionale, la struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza della componente femminile. Le donne, infatti, sono 31.143.704 (pari al 51,4% del totale) e superano gli uomini di 1.697.963 unità. Nelle città oggetto di studio, il rapporto di mascolinità risulta pari a 91,2, inferiore al valore nazionale che è pari a 94,5. Tra il 2015 e il 2016 nella maggior parte dei Comuni considerati, ossia 78 su 119, la variazione della popolazione residente risulta negativa, i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Napoli (-3.889), Torino (-3.692), Genova (-3.054), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Roma (8.763) e Milano (5.711). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra a Enna (-1,5%) e Lanusei (-1,3%), quello di segno contrario a Crotone (2,1%) seguita da Pisa (1,5%).

A livello nazionale i flussi migratori esteri hanno contribuito negli ultimi 30 anni all'incremento della popolazione residente controbilanciando la perdita determinata dal saldo naturale negativo, tuttavia, negli ultimi anni si registra una flessione del saldo migratorio. Nel 2016, rispetto al 2015, aumentano sia gli immigrati che gli emigrati con incrementi relativi, entrambi pari al 7% circa. Il modello migratorio ormai consolidato sperimenta flussi interni diretti verso il Nord e il Centro e un incremento delle immigrazioni nelle regioni del Mezzogiorno che si conferma terra di frontiera e di transito per le migrazioni internazionali.

La **densità della popolazione** nei 119 Comuni oggetto di studio è molto eterogenea, si passa, infatti, dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.151 abitanti per km² (8.184 nel 2015) seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.440 (7.408 nel 2015) e 6.821 (6.850 nel 2015) abitanti per km², a valori inferiori a 100 registrati a Tempio Pausania (67 abitanti per km²), Villacidro ed Enna (77 abitanti per km²). L'**indice di dipendenza strutturale**² varia da 44,1 di Olbia (43,2 nel 2015) a 67,4 di Savona (67,7 nel 2015). Solamente 10 delle città oggetto di studio presentano valori inferiori o uguali a 50, e sono oltre ad Olbia: Giugliano in Campania (44,5), Crotone (47,6), Andria (48,5), Trani (48,6), Tortolì (48,6), Guidonia Montecelio (48,9), Iglesias (49,3), Barletta (49,8) e Nuoro (49,8). Per le città di Sassari e Caserta il valore è passato da 49 a 50,4 tra il 2014 e il 2015. Nel 2016 raggiunge il valore di 51,0 a Caserta e di 51,1 a Sassari.

¹ Vedi, ad es., Eurobarometro sulla Qualità della vita nelle città europee, 2015.

² Esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, ed è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni.

L'**indice di centralità**³ - detto anche indice di attrazione pendolare - in 7 città tra quelle oggetto di studio, presenta valori inferiori all'unità (0,4 a Guidonia Montecelio, 0,5 a Giugliano in Campania, 0,6 ad Andria, 0,7 a Trani, 0,9 a Barletta, a Livorno e a Prato), il valore più elevato, pari a 7,7, si rileva per Lecce, seguita da Vibo Valentia (6,9), Taranto (6,8), Brindisi (6,8). Per Roma e Milano, le due città più grandi in termini di numero di abitanti, il valore dell'indice di centralità è pari a 5,3, quindi Roma e Milano attraggono 5 volte di più degli spostamenti che generano.

In estrema sintesi dallo studio emerge che la variabilità dei dati è un elemento presente in tutti gli indicatori analizzati in questo capitolo. Dall'analisi dei principali Comuni italiani si confermano anche nel 2016 le seguenti specificità:

- Nel Comune di Roma, il più esteso dei Comuni italiani, risiede circa il 5% della popolazione italiana;
- Genova presenta un elevato indice di vecchiaia e un basso tasso di crescita naturale;
- Torino e Milano presentano un'elevata incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente insieme ad un'elevata densità della popolazione;
- Napoli e Palermo presentano un'elevata densità, accompagnata da una bassa incidenza della popolazione straniera e da una popolazione più giovane.

Dall'andamento del sistema produttivo dipende certamente la ricchezza di una nazione. La demografia di impresa ci restituisce una conferma del segno positivo del **tasso di crescita delle imprese** anche per il 2016 (0,7%), sostanzialmente uguale a quello del 2015; valore dato da un **tasso di natalità** del 6%, il più basso degli ultimi dieci anni, e da un **tasso di mortalità** del 5,3%, che conferma il rallentamento delle cessazioni registrato negli ultimi due anni (5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Gli imprenditori "under 35", quelli stranieri e le imprenditrici donne hanno contribuito al saldo positivo con un tasso di crescita rispettivamente del 10,2%, del 4,1% e dell'1%. Confrontando i dati degli ultimi tre anni (2014, 2015 e 2016) è emerso che 51 Province hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi, 22 Province, al contrario, hanno registrato valori sempre negativi e le restanti 32 Province, infine, hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile nei tre anni considerati.

Da quante imprese producono, tuttavia, l'attenzione dovrebbe spostarsi, a come le imprese producono. È sempre più urgente, infatti, coniugare "sviluppo" economico e "rispetto" dell'ambiente, ovvero cambiare il modo in cui si producono e consumano i beni (creando più valore usando meno *input*) al fine di diminuire i costi e ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente, in altri termini promuovere un approccio integrato di misure economiche, sociali ed ambientali, per favorire un'economia "verde" in grado di rispettare gli ecosistemi e le risorse naturali nel presente e nel futuro.

Nel 2015 prosegue anche la crescita del turismo e le 119 città oggetto d'indagine si confermano come determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale essendo tra le più grandi del Paese e rappresentando quasi un terzo della popolazione nazionale (il 30% nel 2015). Infatti, in tali città il numero di esercizi ricettivi complessivi, tra il 2011 e il 2015, è aumentato di circa il 48%, e solo del 9% a livello nazionale, mentre i posti letto totali sono cresciuti nello stesso periodo dell'8,5% e solo dello 0,4% nell'intero Paese. Il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 119 città, nell'ultimo quinquennio (2011-2015), registra una lieve crescita (+0,8%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-2,1%), mentre a livello di esercizi complementari tale aumento è del 67,1%, ben superiore del pur sempre più che positivo valore nazionale (12,3%).

Dal punto di vista ambientale è preferibile una crescita più sostenuta dei posti letto, rispetto alla creazione di nuove strutture ricettive, che occupano più suolo e implicano maggiori spese "fisse" e consumi più alti. Al riguardo, dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti** emerge che le città che nel 2015 presentano una densità maggiore di quella nazionale (7.850 posti letto ogni 100.000 abitanti) sono solo quindici (di cui il 47,7% "città d'arte"). Rispetto al *sub* indicatore "**densità ricettiva**" tra il 2011 e il 2015, nell'insieme delle 119 città oggetto dell'indagine, non si riscontra alcuna variazione di rilievo dal momento che il numero di posti letto per km² è di 25,7, livelli ben superiori di quelli nazionali (7,5) anch'essi pressoché immutati nel quinquennio d'osservazione. Anche nel 2015, le città con i valori più alti di "densità ricettiva", addirittura con più di 100 posti letto alberghieri per chilometro quadrato sono: Rimini (511), Firenze (313), Milano (283), Napoli (106) e Torino (105).

³ L'indice di centralità è calcolato come rapporto tra i movimenti in entrata e i movimenti in uscita, e ci dice se e quanto risultano in equilibrio i due movimenti. Valori inferiori all'unità indicano che il numero dei pendolari in entrata è inferiore al numero di quelli in uscita.

In termini di flussi nel 2015, rispetto all'anno precedente, le variazioni sono positive sia per gli arrivi (6,4%) sia per le presenze (4%), in linea con quanto rilevato a livello nazionale. Complessivamente, infatti, gli arrivi nelle 110 Province considerate ammontano a circa 113,3 milioni, mentre le presenze sono circa 392,7 milioni. Dall'analisi della permanenza media, nel 2015, emerge che 47 Province su 110 presentano un valore superiore a quello nazionale (3,5). In particolare, a detenere il valore più elevato è la Provincia di Crotone (8), seguita da quella di Fermo (8), e Vibo Valentia (7,1), mentre le restanti Province sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale, soprattutto quelle di Lodi (1,3) e Varese (1,7), indice di una tipologia di turismo "short-break".

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione e, se certamente producono ricchezza, al contempo possono incidere sulla qualità dell'ambiente accrescendo i problemi della viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento dei rifiuti, ecc. Nel 2015, il 27,7% delle Province presenta un valore del rapporto "arrivi/abitanti" superiore a quello nazionale, in particolare Bolzano, Venezia, Rimini, Aosta e Trento registrano valori ragguardevoli (rispettivamente 12,5; 10,1; 10; 8,6; 7). Relativamente al rapporto "presenze/abitanti", il valore nazionale (6,2) è superato da 36 Province tra le 110 analizzate, e per 6 di esse – le stesse del 2014 – detto valore è più che quadruplicato: Grosseto (26,3), Olbia Tempio (29), Trento (29,9), Venezia (40), Rimini (45,7), Bolzano (56,5).

A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti attribuibili al settore turistico nel triennio 2012-2015 mostra un leggero decremento, pari a -0,1 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2015 a 8,5 kg/abitanti equivalenti. A livello Provinciale, nel 2015, il 32% delle Province considerate (35 su 110) presenta un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente le stesse Province con valori alti del rapporto "presenze/abitanti", che offrono l'idea dello sforzo sopportato da un territorio e dalle proprie strutture: Rimini (80,8 kg *pro capite*), Bolzano (61,6 kg *pro capite*), Venezia (55 kg *pro capite*) e Olbia Tempio (49,2 kg *pro capite*) registrano i valori più alti. Va altresì segnalato che, nonostante si sia tenuto conto delle presenze turistiche, l'indicatore fornisce soltanto una misura parziale del contributo del turismo alla produzione dei rifiuti urbani, poiché non sono quantificate dalla statistica ufficiale le presenze giornaliere senza pernottamento, cioè i cosiddetti "escursionisti" o quelle in seconde case. Così come sarebbe da considerare anche il contributo che le attività economiche-commerciali dei servizi collegati al turismo certamente forniscono alla produzione di rifiuti assimilati. Anche per il settore turistico, infine, sarebbe opportuno compiere, sotto il profilo ambientale, ulteriori sforzi per intraprendere definitivamente la strada di un turismo rispettoso dell'ambiente e realmente sostenibile per le generazioni future.

1.1 FATTORI DEMOGRAFICI

Cristina Frizza, Alessandra Galosi, Paola Sestili
ISPRA - Servizio per l'informazione, le statistiche ed il reporting ambientale

Riassunto

La popolazione e la sua distribuzione sul territorio sono un fattore di pressione di grande rilevanza. Le persone presenti in un determinato territorio generano, infatti, pressioni sull'ambiente attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, la produzione di rifiuti, la modifica dell'ambiente originario ecc. Pertanto, tra le molte indagini preliminari alla redazione dei piani urbanistici comunali, ma anche a più ampi livelli territoriali, il quadro demografico è da ritenersi indispensabile quale punto di partenza per i ragionamenti essenziali. La dimensione e la struttura della popolazione e le dinamiche demografiche ad esse collegate possono essere misurate ricorrendo ad un ampio numero di indicatori. Le caratteristiche strutturali riguardano l'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la cittadinanza, mentre quelle dinamiche considerano i flussi della popolazione causati dalle nascite e morti, migrazioni, formazione e scioglimento delle unioni. In relazione a ciò, nel presente studio sono stati considerati 6 indicatori: popolazione residente, popolazione straniera residente, struttura per età della popolazione, tasso di crescita totale, densità demografica e pendolarismo. Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2016 risulta che nei 119 Comuni oggetto di studio risiede circa il 30,6% della popolazione totale del Paese (oltre 18,5 milioni di persone) coprendo il 7% della superficie italiana (21.103 km²).

Parole chiave

Popolazione residente, struttura per età della popolazione, densità demografica

Abstract – Demographics

The population and its distribution on the territory are a pressure factor of great importance. The people produce, in fact, pressures on the environment through the exploitation of the natural resources, the waste generation, the change of the original environment, etc.

Therefore, among the many preliminary investigations for the predisposition of the municipal urban planning, but also to other territorial levels, the demographic picture is indispensable as a starting point for the essential reasoning.

The dimension and the structure of the population and the demographic dynamics to them connected can be measured using a large number of indicators. The structural characteristics concern the age, the sex, the civil state, the residence and the citizen while those dynamics consider the flows of the population caused by the births and deaths, migrations, formation and dissolution of the unions. In relationship to this, in the present study 6 indicators have been considered: resident population, resident foreign population age structure of the population, total growth rate, population density and commuting .

On 31th December 2016, data analysis shows that resident population in the 119 municipalities taken into account lies about 30.6% of the country's total population (over 18.5 million people), covering 7% of the Italian area (21,103 km²).

Keywords

Resident population, age structure of the population, population density

POPOLAZIONE RESIDENTE

La **popolazione residente** nel Comune è costituita dalle persone, di cittadinanza italiana e straniera, aventi dimora abituale nel Comune stesso. Per obbligo di legge, ogni persona avente dimora abituale in Italia deve iscriversi nell'anagrafe del Comune nel quale ha stabilito la sua dimora abituale. In seguito ad ogni Censimento della popolazione viene determinata la popolazione legale, a tale popolazione si somma il movimento anagrafico dei periodi successivi, calcolati con riferimento alla fine di ciascun anno solare e si calcola così la popolazione residente in ciascun Comune al 31 di dicembre di ogni anno. Coloro che dimorano in modo temporaneo in un altro Comune oppure all'estero a causa di occupazioni stagionali o di durata limitata non cessano di appartenere alla popolazione residente.

I dati relativi alla popolazione residente provengono dalla Rilevazione sulla "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile" che l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) conduce dal 1992 presso le anagrafi dei Comuni italiani. La popolazione totale e per sesso è in linea con le risultanze del Censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico, periodo 10 ottobre 2011 - 31 dicembre 2016.

Al 31 dicembre 2016 risiedono in Italia 60.589.445 persone (vedi **Mappa tematica 1.1.1** e **Tabella 1.1.1** nel *file* Excel allegato), e il saldo complessivo, rispetto all'anno precedente, è negativo per 76.106 unità. Nell'insieme, la variazione della popolazione scaturisce dalla somma delle seguenti voci di bilancio: il saldo negativo del movimento naturale⁴, pari a -141.823 unità; il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero⁵, uguale a 143.758 unità e il saldo per altri motivi e per movimento interno⁶ pari a -78.041 unità. Il considerevole saldo naturale negativo, insieme alla diminuzione del saldo migratorio, ha determinato il decremento della popolazione. Complessivamente sono state registrate 473.438 nascite e 615.261 decessi, quest'ultimo valore è il secondo valore più elevato dal 1945. Sempre a livello nazionale, la struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza della componente femminile. Le donne, infatti, sono 31.143.704 (pari al 51,4% del totale) e superano gli uomini di 1.697.963 unità.

Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2016 risulta che nei 119 Comuni oggetto di studio risiede circa il 30,6% della popolazione totale del Paese (oltre 18,5 milioni di persone) coprendo il 7% della superficie italiana (21.103 km²). La componente femminile è pari al 52,3%: in termini assoluti 9.688.254 donne di cui straniere 1.047.981 (vedi **Tablelle 1.1.2** e **1.1.3** nel *file* Excel allegato).

Tra il 2015 e il 2016 nella maggior parte dei Comuni considerati, ossia 78 su 119, la variazione della popolazione residente risulta negativa, i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Napoli (-3.889), Torino (-3.692), Genova (-3.054), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Roma (8.763) e Milano (5.711). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra a Enna (-1,5%) e Lanusei (-1,3%), quello di segno contrario a Crotone (2,1%) seguita da Pisa (1,5%).

Nel 2016, dei 119 Comuni esaminati 10 contano più di 300.000 abitanti, e tra questi 6 Comuni più di 500.000. Solamente Roma e Milano superano il milione di abitanti. In termini di popolazione Roma è il Comune più grande d'Italia con 2.873.494 residenti (2.864.731 nel 2015).

Riguardo la struttura per genere della popolazione residente nelle città oggetto di studio, il rapporto di mascolinità⁷ risulta pari a 91,2, inferiore al valore nazionale che è pari a 94,5. Le città dove il rapporto di mascolinità presenta i valori più bassi sono: Siena (85,4) e Udine (86,2), mentre il rapporto di

⁴ Il saldo o movimento naturale: è la differenza tra il numero dei nati in Italia o all'estero da persone residenti ed il numero dei morti, in Italia o all'estero, ma residenti in Italia.

⁵ Il saldo migratorio con l'estero: è la differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti per trasferimento da/per l'estero.

⁶ Il saldo per altri motivi e per movimento interno è la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza e per altri motivi dai registri anagrafici dei residenti.

⁷ Il rapporto di mascolinità è dato dal rapporto tra il numero dei maschi e il numero delle femmine, moltiplicato per 100. È un rapporto di coesistenza ed indica, pertanto, quante persone di sesso maschile sono presenti sul territorio rispetto ogni 100 persone di sesso femminile.

mascolinità è sbilanciato a favore della componente maschile solo a Tempio Pausania e a Crotona con valori pari, rispettivamente, a 100,2 e 103,1. Pertanto, mentre a Siena ci sono circa 85 uomini ogni 100 donne, a Crotona ci sono circa 103 uomini ogni 100 donne (vedi **Tabella 1.1.3** nel *file* Excel allegato).

Per quanto riguarda le sei città che superano i 500.000 abitanti, il valore del rapporto di mascolinità varia tra 89,2 per la città di Genova e 91,6 per le città di Palermo e Milano. Il confronto con il sopra citato dato nazionale (94,5) rileva che solamente 19 delle 119 città in studio – tutte nel Sud ad eccezione di Reggio Emilia e Guidonia Montecelio – presentano un valore più elevato.

Mapa tematica 1.1.1 - Popolazione residente al 31/12/2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

Per **popolazione straniera residente** s'intende la popolazione residente con cittadinanza non italiana. I cittadini stranieri residenti sono coloro che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. La popolazione straniera residente è calcolata, per ciascun Comune, al 31 dicembre di ogni anno successivo al Censimento della popolazione, sommando alla popolazione straniera censita come residente nel Comune, il movimento anagrafico registrato nel corso di ciascun anno solare. Al 31 dicembre 2016 gli stranieri residenti in Italia sono oltre 5 milioni, di cui il 39,7% si concentra nelle 119 città oggetto di studio, e più precisamente il 15,1% risiede nei Comuni di Roma, Milano e Torino (vedi **Tabella 1.1.2** nel *file* Excel allegato).

La composizione della popolazione straniera per sesso (anch'essa in linea con le risultanze del censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico) si mantiene abbastanza equilibrata. A livello nazionale le donne costituiscono il 51,4% circa del totale, mentre nei Comuni osservati tale percentuale è pari al 52,4% circa. La composizione per genere è tuttavia estremamente variabile a seconda della cittadinanza, del progetto migratorio di breve-media durata, sperimentato, in particolare, da alcuni gruppi e dello stadio del percorso migratorio cui quella particolare collettività è giunta. La comunità ucraina, per esempio, caratterizzata da una storia di migrazione abbastanza recente, è costituita da donne in età adulta, per circa il 78,4%. Nei Comuni con una certa presenza straniera, le cittadinanze rappresentate risultano comunque numerose. In generale la presenza straniera si concentra nelle regioni del Nord e del Centro; ci sono anche casi particolari come quello dei cittadini filippini (collettività di antico insediamento) la cui distribuzione sul territorio si concentra soprattutto attorno ad alcune città metropolitane quali Roma, Milano, Bologna e Firenze e la comunità cinese che, da alcuni poli principali come Milano, Firenze, Prato e Roma, si è poi distribuita anche in altre parti soprattutto nel Nord-Est e nell'area del napoletano.

A livello nazionale la quota della popolazione straniera sul totale dei residenti al 31 dicembre 2016 è pari all'8,3%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. Un ruolo importante è giocato da alcuni Comuni oggetto di studio del Nord e del Centro (vedi **Mappa tematica 1.1.2**). L'incidenza è massima nei Comuni capoluogo di Provincia di Prato, Milano e Brescia, dove più di 18 residenti su 100 sono stranieri; in valore assoluto: a Prato risiedono 36.400 stranieri (34.794 nel 2015), a Milano 253.482 (254.522 nel 2015), a Brescia 36.179 (36.527 nel 2015). A Roma, che presenta una incidenza percentuale del 13,1%, risiedono 377.217 stranieri (365.181 nel 2015), ed è, pertanto, la città con il maggior numero di stranieri residenti tra quelle in esame, seguita da Milano e da Torino. A Torino, che registra una incidenza del 15,1% circa, risiedono, infatti, 133.522 stranieri. Invece, in 57 Comuni oggetto di studio (prevalentemente del Sud e delle Isole) l'incidenza degli stranieri è inferiore alla media italiana (8,3%). La concentrazione risulta addirittura inferiore al 2% nei Comuni di Carbonia, Andria, Taranto, Sanluri, Lanusei Iglesias, e Villacidro. Il Comune di Potenza registra nel 2016 un valore pari a 2,2%. Il numero più basso di stranieri residenti, precisamente 89, si registra nel comune di Lanusei.

Mapa tematica 1.1.2 – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente al 31/12/2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE

L'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la nazionalità costituiscono le caratteristiche strutturali di una popolazione. Tra queste, la composizione per età rappresenta uno degli aspetti fondamentali. La **composizione per età di una popolazione** esprime la popolazione residente, a una certa data, per fasce di età: giovani 0–14 anni, adulti 15–64, anziani 65 anni e oltre, in un determinato ambito territoriale; nel nostro studio tale ambito è il Comune.

Dai risultati riferiti alla struttura per età della popolazione si ricavano, inoltre, una serie di indici quali l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza strutturale, ecc. che consentono una lettura sintetica delle caratteristiche relative alla struttura medesima. Lo studio dei rapporti tra le varie classi di età è fondamentale per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, come ad esempio sul sistema lavorativo, su quello sanitario, scolastico. La distribuzione percentuale per classi di età permette poi la comparazione tra strutture demografiche di popolazioni appartenenti a territori diversi e a periodi diversi.

La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale, la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva. Esaminando la **Tabella 1.1.4** nel *file* Excel allegato, riferita ai 119 Comuni considerati, si rileva che, al 31/12/2016, la quota di popolazione in età 0–14 assume il valore percentuale massimo, pari al 18,8% a Giugliano in Campania e il valore percentuale più basso, pari al 9,8% a Carbonia. Per la quota di popolazione 15–64, come per il 2015 anche se in diminuzione, la percentuale più alta pari a 69,4% si riscontra ad Olbia (69,8% nel 2015 e 70,2% nel 2014), seguita da Giugliano in Campania con un valore pari a 69,2%. La più bassa, invariata, ancora a Savona: 59,7 (59,6% nel 2015 e 59,5% nel 2014). Infine, per la fascia di età 65 anni e oltre, la percentuale più bassa pari al 12% si riscontra a Giugliano in Campania, mentre Olbia registra un valore pari al 15,9% (15,4% nel 2015 e 14,9% nel 2014). Ancora a Savona si osserva il valore più alto, stabile, pari al 28,8% (28,8% nel 2015 e 29,0 nel 2014), seguita da: Biella, Genova, Trieste, Siena e Ferrara che presentano valori superiori al 28%. Dai dati si evince, inoltre, che l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana e quella da 0-14 anni, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati. Il valore più alto (in aumento) è nuovamente a Cagliari dove ci sono 270 anziani ogni 100 giovani (263 nel 2015 e 258 nel 2014), seguita da: Ferrara con un indice uguale a 263 (260 nel 2015 e nel 2014), Carbonia con un indice pari a 258 (242 nel 2015), Trieste con 253 (252 nel 2015) e Savona con 252 (250 nel 2015 e 252 nel 2014). L'indice di vecchiaia assume un valore inferiore a 100, ossia 64 (vedi **Mappa tematica 1.1.3**) solo a Giugliano in Campania. Ad Andria, dove nel 2014 risultava pari a 99, nell'anno successivo a 104, al 31 dicembre 2016 è pari a 109. Ad Olbia, invece, l'indice di vecchiaia che è passato da 97 a 100 tra il 2013 e il 2014, nel 2015 è pari a 105, mentre nel 2016 registra un valore di 108. Nella maggior parte delle città considerate il rapporto tra gli anziani e i giovani assume proporzioni notevoli, infatti, il valore è superiore a 150 per 106 delle 119 città esaminate (vedi **Tabella 1.1.5** nel *file* Excel allegato). Inoltre, ben 92 città presentano un valore superiore a quello nazionale che risulta pari a 165,3.

L'**indice di dipendenza strutturale**, che esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0–14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15–64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame variano da 44,1 di Olbia (43,2 nel 2015) a 67,4 di Savona (67,7 nel 2015). Solamente 10 delle città oggetto di studio presentano valori inferiori o uguali a 50, e sono oltre ad Olbia: Giugliano in Campania (44,5), Crotone (47,6), Andria (48,5), Trani (48,6), Tortolì (48,6), Guidonia Montecelio (48,9), Iglesias (49,3), Barletta (49,8) e Nuoro (49,8). Per le città di Sassari e Caserta il valore è passato da 49 a 50,4 tra il 2014 e il 2015. Nel 2016 raggiunge il valore di 51,0 a Caserta e di 51,1 a Sassari.

Mapa tematica 1.1.3 – Indice di vecchiaia calcolato sulla popolazione residente al 31/12/2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

TASSO DI CRESCITA TOTALE

Il **tasso di crescita totale** di una popolazione esprime la variazione che ha caratterizzato la consistenza di quella popolazione in un determinato periodo di tempo, normalmente un anno.

Il tasso di crescita totale è dato dal rapporto tra il saldo totale dell'anno di riferimento e la popolazione media moltiplicato per 1.000. Il saldo totale, a sua volta, è costituito dalla somma del saldo naturale (differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia), del saldo migratorio (differenza tra le iscrizioni da altri Comuni e dall'estero e le cancellazioni da altri Comuni e per l'estero) e del saldo per altri motivi.

Nel 2016, tra i 119 Comuni oggetto di studio 111 presentano valori del saldo naturale (vedi **Mappa tematica 1.1.4** e **Tabella 1.1.6** nel *file* Excel allegato) e quindi del tasso di crescita naturale negativi, con un picco minimo (-7,9‰) a Siena, seguita da Savona (-7,4‰) e Gorizia (-7,3‰). Al contrario a Giugliano in Campania (5,0‰), Olbia (3,2), Crotone (1,6‰), Barletta (1,6), Andria (1,0‰), Guidonia Montecelio (0,7‰), Latina (0,2‰), e Isernia (0,2‰) si registrano tassi di crescita naturale positivi. A livello nazionale il tasso di crescita naturale è pari a -2,3‰, per la popolazione totale.

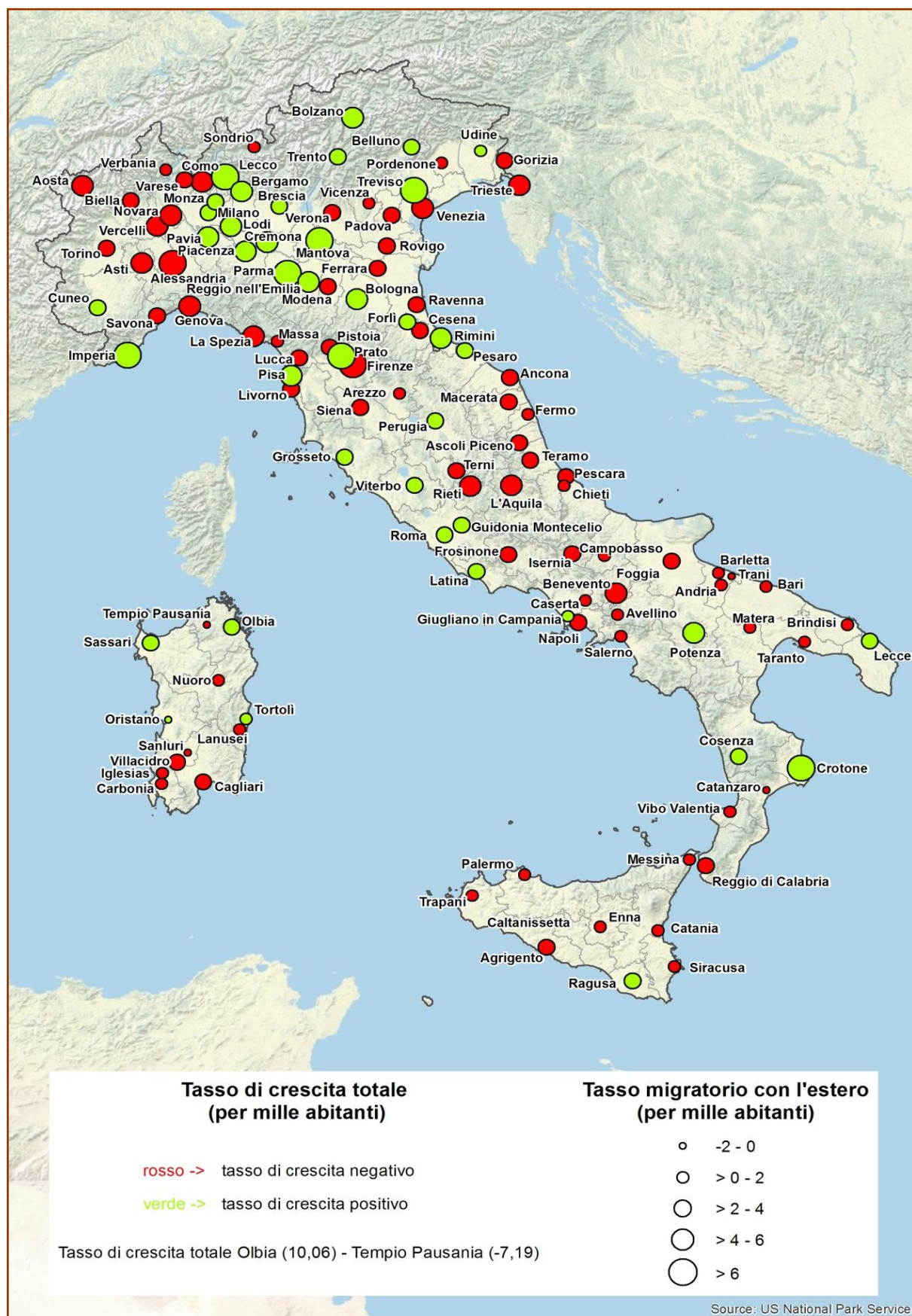
In Italia, i flussi migratori esteri hanno contribuito negli ultimi 30 anni all'incremento della popolazione residente controbilanciando la perdita determinata dal saldo naturale negativo. Si registra, però, negli ultimi anni una flessione del saldo migratorio.

A livello nazionale, rispetto al 2015, aumentano sia gli immigrati che gli emigrati con incrementi relativi, entrambi pari al 7% circa. Il bilancio è negativo per gli italiani e positivo per gli stranieri. Suddividendo per cittadinanza risulta, infatti, che le iscrizioni di italiani provenienti dall'estero sono state 37.894 e le cancellazioni per l'estero sono state 114.512 (-76.618 unità), mentre gli stranieri iscritti nell'anagrafe italiana sono stati 262.929 e quelli cancellati sono stati 42.553 (+220.376). Il modello migratorio ormai consolidato sperimenta flussi interni diretti verso il Nord e il Centro e un incremento delle immigrazioni nelle regioni del Mezzogiorno che si conferma terra di frontiera e di transito per le migrazioni internazionali.

Il movimento migratorio interno è variabile. Nel 54,8% (64 su 119) dei Comuni oggetto di analisi si registrano valori negativi, in particolare tutti i Comuni del Sud e delle Isole oggetto di questo studio tranne: Pescara, Tortolì, Sanluri, Cagliari, Olbia, Cosenza Ragusa, e Cagliari. Le città di Potenza e Barletta, che presentavano nel 2014 valori positivi del tasso migratorio interno, hanno registrato per il 2015 valori negativi pari rispettivamente a -2,08 e -1,54, valori negativi confermati per le due città, nel 2016 pari, nell'ordine, a -0,9 e -2,3‰. Il tasso migratorio con l'estero è positivo in tutti i Comuni esaminati fuorché a Sanluri (-1,2‰), Tempio Pausania (-1,1‰), Trani (-1,1‰) e Catanzaro (-0,2‰) e varia da -1,2‰ di Sanluri a 23‰ di Crotone. Dopo Crotone, i tassi più elevati si registrano a Mantova (10‰), Caltanissetta (8,4‰) e Lecco (8,3‰). A livello nazionale il tasso migratorio con l'estero è pari al 2,4‰.

Il tasso di crescita totale nel periodo considerato è negativo per 78 dei Comuni considerati: il valore più elevato, pari al 20,3‰, si registra a Crotone, quello più basso a Enna pari a -15,6‰.

Mapa tematica 1.1.4 – Confronto tra Tasso di crescita totale e Tasso migratorio con l'estero al 31/12/2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE

La **densità di popolazione** è il rapporto tra il numero di persone che risiedono in una determinata area e la superficie dell'area medesima e, pertanto, la densità di popolazione è un valore medio.

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzato sia dalle caratteristiche d'ordine geografico (orografia, idroclima, clima, ecc.) sia di ordine economico, legate al grado di sviluppo, ma su tutte appare predominante la natura del terreno. Si tratta di un indicatore che fornisce un primo elementare parametro rispetto al quale si possono sviluppare comparazioni tra aree territoriali diverse.

In Italia, il 48,8% della popolazione si concentra nelle aree di pianura che rappresentano il 23,2% della superficie nazionale, mentre in quelle di collina che costituiscono il 41,6%, insiste complessivamente il 38,9% della popolazione e nei Comuni di montagna, che occupano il 35,2%, si concentra solo il 12,3%.

In relazione alla dimensione demografica, il 70,1% dei Comuni italiani presenta una popolazione uguale o inferiore ai 5 mila abitanti. Nel 2016 la densità della popolazione in Italia ammonta a 201 abitanti per km², ma con una variabilità molto elevata. L'elenco delle Regioni italiane per densità di popolazione residente vede in testa con un valore di 427 abitanti per km² la Campania seguita dalla Lombardia con 420 abitanti per km² e dal Lazio con 342 abitanti per km². I valori più bassi si riscontrano per la Sardegna, la Basilicata e la Valle D'Aosta, rispettivamente con 69, 57 e 39 abitanti per km².

La caratteristica di eterogeneità è molto evidente anche nei 119 Comuni oggetto di studio (vedi **Mappa tematica 1.1.5** e **Tabella 1.1.7** nel *file* Excel allegato) dove si passa, infatti, dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.151 abitanti per km² (8.184 nel 2015) seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.440 (7.408 nel 2015) e 6.821 (6.850 nel 2015) abitanti per km², a valori inferiori a 100 registrati a Tempio Pausania (67 abitanti per km²), Villacidro ed Enna (77 abitanti per km²).

Mapa tematica 1.1.5 – Densità della popolazione al 31/12/2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

PENDOLARISMO

Con il termine pendolarismo s'intende lo spostamento abituale di persone tra Comuni, o all'interno dello stesso Comune di residenza, per motivi di lavoro o di studio. Il fenomeno contribuisce alle criticità di rilievo che sono già presenti nelle città quali: emissioni di inquinanti atmosferici, inquinamento acustico, incidentalità ecc., e, inoltre, influenza la scena urbana in termini di infrastrutture, e indebolisce i legami tra la popolazione e il territorio, incidendo sulla vita quotidiana delle città. Il pendolarismo comprende, quindi, una pluralità di dimensioni non ultima quella degli ulteriori effetti negativi sulla salute di coloro che si spostano. Le informazioni relative al pendolarismo vengono raccolte dall'ISTAT in occasione dei censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. I dati riportati di seguito provengono dal 15° Censimento generale della popolazione (data di riferimento 9 ottobre 2011)⁸. Prendendo in considerazione il livello nazionale, la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio o lavoro è pari al 48,6% ossia quasi 29 milioni di individui. Nel 2001, invece, erano oltre 26 milioni pari al 47%. Il 60,6% degli spostamenti totali avviene all'interno dello stesso Comune e il rimanente 39,4% fuori dal Comune. Stessa situazione per i 119 Comuni indagati dove la popolazione che si sposta abitualmente è il 48,5% della popolazione residente nei Comuni medesimi ossia oltre 8,6 milioni di persone (vedi **Tabella 1.1.8** nel *file* Excel allegato). Per l'85,6% di queste persone la destinazione è all'interno dello stesso Comune di residenza.

La percentuale dei residenti che ogni giorno si sposta per motivi di lavoro o di studio varia dal minimo di Carbonia, pari al 39,5%, al massimo di Trento, pari al 57,5%. Le città che presentano un valore inferiore a quello nazionale sono 59 tra queste tutte le città del Mezzogiorno tranne: Teramo (50,5%), Matera (48,7%) e Olbia (49,2%). In merito alla popolazione che si sposta all'interno dello stesso Comune di residenza in rapporto alla popolazione residente, tra i 119 Comuni in studio Trento (51,4%), Bolzano (49,9%) e Roma (49,1%) presentano le percentuali più alte, mentre Guidonia Montecelio (24%), Giugliano in Campania (24%) e Monza (28,2%), quelle più basse. Riguardo la mobilità "da fuori", ossia l'incidenza delle persone che quotidianamente raggiungono per motivi di studio e di lavoro le 119 città in esame, va evidenziato che i valori percentuali più elevati pari al 60,8%, 59,6% e 55,7% si riscontrano rispettivamente per Pisa, Bergamo e Mantova. In valore assoluto è invece Milano la città che accoglie il maggior numero di pendolari, seguita da Roma. Chi varca i confini dei 119 Comuni (in uscita e in entrata) lo fa principalmente utilizzando un mezzo di trasporto privato (vedi **Tabelle 1.1.9** e **1.1.10** nel *file* Excel allegato), mentre il 21% di chi si sposta all'interno degli stessi va a piedi. In merito agli spostamenti entro i confini comunali si evidenzia che l'auto privata (conducente o passeggero) rimane il mezzo più utilizzato in tutte le città in studio con picco a L'Aquila (84%), fanno eccezione: Milano, Genova, Napoli e Venezia dove la percentuale relativa all'uso dei mezzi pubblici risulta superiore a quella relativa all'auto privata (vedi **Tabella 1.1.11** nel *file* Excel allegato)⁹.

L'**indice di centralità**, calcolato come rapporto tra i movimenti in entrata e i movimenti in uscita, detto anche indice di attrazione pendolare, calcola se e quanto risultano in equilibrio i due movimenti. Valori inferiori all'unità indicano che il numero dei pendolari in entrata è inferiore al numero di quelli in uscita. Tra le città oggetto di studio 7 presentano valori inferiori all'unità queste sono: Guidonia Montecelio (0,4), Giugliano in Campania (0,5), Andria (0,6), Trani (0,7), Barletta (0,9), Livorno (0,9) e Prato (0,9). Il valore più elevato, pari a 7,7, si rileva per Lecce, seguita da Vibo Valentia (6,9), Taranto (6,8), Brindisi (6,8). Per Roma e Milano, le due città più grandi in termini di numero di abitanti, il valore dell'**indice di centralità** è pari a 5,3, quindi Roma e Milano attraggono 5 volte di più degli spostamenti che generano (vedi **Mappa tematica 1.1.6**).

⁸ Il censimento del 2011 ha sperimentato per la prima volta due tipi diversi di questionari. A circa un terzo delle famiglie è stato inviato un questionario rosso completo (long form) alle restanti uno ridotto (short form). Nel questionario rosso sono state raccolte le informazioni sui tempi e i mezzi degli spostamenti (modo campionario), mentre le informazioni base (ovvero se la persona si reca giornalmente al luogo di studio o di lavoro, dove si trova tale luogo, da dove parte e dove rientra) sono state raccolte per tutti i residenti, compresi quelli in convivenza (natura censuaria). L'Istat, pertanto, ha stimato, per la totalità della popolazione, le variabili rilevate in modo campionario.

⁹ I dati riferiti all'utilizzo del mezzo di trasporto sono stati rilevati dall'ISTAT presso le famiglie

Mappa tematica 1.1.6 – Indice di centralità (Censimento 9 ottobre 2011)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DISCUSSIONE

Il rapporto uomo-ambiente è per sua natura complesso, bidirezionale, interattivo e in costante relazione dinamica. Le aree urbane, in particolare, per l'alta concentrazione di cittadini e imprese, insieme con la pluralità dei servizi, giocano un ruolo cruciale per la qualità della vita. In questo contributo si analizzano gli indicatori demografici che permettono una descrizione e un'analisi di base delle principali caratteristiche demografiche e il flusso di pendolarismo dei Comuni in esame. Il numero di residenti, il pendolarismo e la densità abitativa sono indicatori del livello di pressione che l'uomo esercita nell'ambiente in cui vive. Infatti, in generale, le persone presenti in un determinato territorio provocano pressioni di varia natura sull'ambiente e, maggiore è il loro numero, maggiore è il consumo di energia, di acqua, di suolo e di produzione delle emissioni derivanti dal riscaldamento delle abitazioni, dai mezzi di trasporto. Come pure l'analisi della struttura per età di una popolazione e dei rapporti tra le varie classi di età esaminate è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale comunale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario, sul fabbisogno abitativo ed anche in relazione alla localizzazione delle scuole, alla loro tipologia ecc. e tutto ciò determina, comunque, ulteriori modifiche dell'ambiente originario.

Nel nostro Paese, al 31 dicembre 2016, risiedono 60.589.445 persone con un saldo complessivo negativo, rispetto all'anno precedente, pari a 76.106 unità. In 78 Comuni dei 119 oggetto di studio la variazione della popolazione residente risulta negativa. I maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Napoli (-3.889) e Torino (-3.692), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Roma (8.763) e Milano (5.711). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra a Enna (-1,5%) quello di segno contrario a Crotone (2,1%). L'incidenza dei cittadini stranieri è massima nei Comuni capoluogo di Provincia di Prato, Milano e Brescia. Si sottolinea che, in generale, la popolazione straniera si concentra nelle Regioni del Centro-Nord e che Emilia-Romagna e Toscana sono le Regioni più attrattive.

In relazione al rapporto di mascolinità, esso risulta sbilanciato a favore della componente maschile solo a Tempio Pausania e a Crotone con un valore pari rispettivamente a 100,2 e 103,1. La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale, la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva. Dai dati si evince, inoltre, che l'indice di vecchiaia, che misura il grado di invecchiamento della popolazione residente in un dato aggregato territoriale, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati; l'indice più alto pari a 269,8 si riscontra a Cagliari, ciò significa che per ogni giovane ci sono 2,70 anziani. Da tenere presente che valori superiori a 100 identificano una prevalenza di anziani. L'indice di dipendenza strutturale esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame, che variano da 44,1 di Olbia a 67,4 di Savona, mostrano che solamente 10 delle città oggetto di studio presentano valori inferiori o uguali a 50, e sono oltre ad Olbia: Giugliano in Campania (44,5), Crotone (47,6), Andria (48,5), Trani (48,6), Tortolì (48,6), Guidonia Montecelio (48,9), Iglesias (49,3), Barletta (49,8) e Nuoro (49,8).

Nei 119 Comuni capoluogo analizzati, al 31 dicembre 2016, su una superficie pari al 7% del totale nazionale, risiede circa il 30,6% della popolazione totale del Paese (cioè oltre 18,5 milioni di persone), con una distribuzione non uniforme. Infatti, nel 2016, la densità della popolazione esaminata è molto eterogenea: dal valore più alto registrato a Napoli (8.151 abitanti per km²), seguito da quello di Milano (7.440 abitanti per km²) e Torino (6.821 abitanti per km²), a valori inferiori a 100 registrati a Tempio Pausania (67 abitanti per km²), Villacidro ed Enna (77 abitanti per km²).

Dai dati del 15° Censimento generale della popolazione (data di riferimento 9 ottobre 2011) emerge che il 48,5% della popolazione residente nei Comuni esaminati ogni giorno effettua spostamenti per recarsi sul posto di lavoro o di studio. Circa otto persone su dieci, di chi si sposta all'interno del comune, utilizzano un mezzo di trasporto. L'automobile resta la scelta più diffusa.

La variabilità dei dati è un elemento presente in tutti gli indicatori analizzati in questo capitolo. In particolare, emergono delle specificità dei principali Comuni italiani:

- Nel Comune di Roma, il più esteso dei Comuni italiani, risiede circa il 5% della popolazione italiana;
- Genova presenta un elevato indice vecchiaia e un basso tasso di crescita naturale;

- Torino e Milano presentano un'elevata incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente insieme ad un'elevata densità della popolazione;
- Napoli e Palermo presentano un'elevata densità, accompagnata da una bassa incidenza della popolazione straniera e da una popolazione più giovane.

BIBLIOGRAFIA

ISPRA, 2016. *Fattori sociali ed economici* In “Qualità dell'ambiente urbano. XII Rapporto, Edizione 2018”.

ISTAT, 2017, *Bilancio demografico nazionale* - Statistiche report, 13 giugno 2017.

www.demo.istat.it; consultazione luglio 2017.

www.istat.it, consultazione luglio 2017.

1.2 DEMOGRAFIA DI IMPRESA

Adele Rita Medici

ISPRA - Dipartimento per la Valutazione, i Controlli e la Sostenibilità ambientale

Riassunto

La crescita del sistema produttivo è certamente un fattore positivo per l'economia, la cui analisi, tuttavia, sarebbe parziale senza la contemporanea valutazione dei costi sociali e ambientali ad essa associati. La qualità della vita, infatti, è fortemente influenzata dalla dinamica produttiva, sia per gli effetti sull'occupazione, sulla produzione di reddito e sul potenziale di crescita, sia per gli effetti sociali ed ambientali delle esternalità che produce. In questo contesto la demografia di impresa può fornire alcune informazioni importanti per comprendere la pressione che il sistema imprenditoriale genera sul territorio. A tal fine in questo studio vengono analizzati i seguenti indicatori: tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di crescita delle imprese. Nel 2016 il tasso di crescita in Italia è stato dello 0,7%, il tasso di natalità del 6,0% e il tasso di mortalità del 5,3%. Il contributo maggiore alle nuove iscrizioni è stato dato dai giovani imprenditori *under 35* (114.081), seguito da quello delle imprese femminili (101.200) e da quello degli stranieri (61.074).

Parole chiave

Aree urbane, demografia di impresa, dinamica produttiva

Abstract – Business demography

Growth of the production system is certainly a positive factor for the economy and for the strengthening of the national economic system, which analysis, however, would not be complete without the simultaneous evaluation of the associated social and environmental costs. Quality of life is strongly influenced by production dynamics both for the effects on employment, on the production of income and on the potential for growth, as well as for the social and environmental effects of the externalities it produces. In this context, business demography may provide some important information on the pressure that the entrepreneurial system exercises on the territory. For this purpose, this study analyzes the following indicators: birth rate, death rate and growth rate of enterprises that provide useful information to understand the effect and the evolution that this system has on the urban environment. In 2016 the growth rate of enterprises in Italy was 0.7%, the birth rate was 6.0%, the death rate was 5.3%.

Keywords

Urban areas, business demography, productivity dynamics

TASSO DI NATALITÀ DELLE IMPRESE

Il **tasso di natalità** esprime il rapporto percentuale tra il numero di imprese nate in una Provincia e lo *stock* di quelle registrate nella stessa all'inizio dell'anno considerato. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle nuove imprese iscritte nel corso del 2016 e la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, Provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione Provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹⁰.

Il tasso di natalità in Italia nel 2016 è del 6% ed è il più basso degli ultimi dieci anni. Le nuove imprese riguardano quasi esclusivamente i settori del turismo, del commercio e dei servizi alle imprese. Il contributo maggiore alle nuove iscrizioni viene dai giovani imprenditori *under 35* (114.081), segue quello delle imprese femminili (101.200) e quello degli stranieri (61.074). Rispetto alla forma giuridica il numero maggiore di iscrizioni è dovuto alle nuove imprese individuali (225.367), seguono le società di capitali (102.664), le società di persone (25.843) e, infine, quelle dovute ad altre forme giuridiche (9.614). Considerando le circoscrizioni territoriali il numero maggiore di iscrizioni si ha al Sud e nelle Isole (124.477), seguono il Nord-Ovest (93.965), il Centro (81.046), e il Nord-Est (64.270).

Confrontando i dati con quelli del 2015 emerge che il tasso di natalità è aumentato in 33 Province, con valori che oscillano da +1,9% di Matera a +0,1% di Salerno, è rimasto stabile in 11 Province, ed è diminuito nelle restanti Province con percentuali che vanno da -0,1% di Messina a -1,3% di Gorizia.

Nel 2016 delle 105 Province oggetto di questo studio più della metà (65) hanno un tasso di natalità inferiore alla media nazionale, e sono, in ordine crescente, Udine (4,7%), Biella (4,8%), Oristano, Chieti (5%), Rovigo, Pordenone, Forlì-Cesena, Bolzano, Piacenza, Gorizia, Belluno, Vicenza, Pesaro e Urbino, Mantova (5,1%), Ravenna, Ferrara, L'Aquila, Caltanissetta (5,2%), Genova (5,3%), Enna, Treviso, Ascoli Piceno, Siena, Parma, Messina, Perugia, Aosta (5,4%), Benevento, Fermo, Alessandria, Lecco, Cremona (5,5%), Brescia, Ancona, Bergamo, Padova, Arezzo (5,6%), Imperia, Verbano Cusio Ossola, Siracusa, Sassari, Ragusa, Cagliari, Sondrio, Modena, Verona, Grosseto (5,7%), Macerata, Pisa, Palermo, Como, Lucca, Reggio di Calabria, Bologna, Savona, Trento, Avellino (5,8%), Taranto, Teramo, Cuneo, Varese, Vercelli, Trieste, Agrigento, Firenze (5,9%).

Il tasso di natalità delle imprese, sempre nel 2016, è uguale alla media nazionale a Reggio Emilia, Trapani, Venezia, Massa Carrara, Cosenza, Lodi (6%). È più alto, in ordine crescente, a Pavia, Pistoia, Novara, Bari, Asti, Viterbo (6,1%), Torino, Brindisi, Rieti, Monza e Brianza (6,2%), Catania, Potenza, Rimini (6,3%), Catanzaro, Terni, Campobasso, Pescara, Milano, Roma (6,4%), Livorno, Foggia, Nuoro, Isernia, Frosinone (6,5%), Caserta (6,6%), Salerno e La Spezia (6,7%), Latina e Crotona (6,9%), Vibo Valentia, Matera (7%), e, infine, a Prato, a Lecce, e a Napoli che, con il 7,9%, il 7,3% e il 7%¹¹, sono le tre Province che per il secondo anno consecutivo, registrano i tassi di natalità delle imprese più alti (vedi [Mappa tematica 1.2.1](#) e [Tabella 1.2.1](#) nel *file* Excel allegato).

¹⁰ Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

¹¹ Nel 2015 il tasso di natalità delle imprese era stato a Prato dell'8,8%, a Lecce del 7,8% e a Napoli del 7,3%.

TASSO DI MORTALITÀ DELLE IMPRESE

Il **tasso di mortalità**¹² esprime il rapporto percentuale tra tutte le imprese cessate in una Provincia e lo *stock* delle imprese registrate nella stessa all'inizio dell'anno di riferimento. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle imprese cessate nel corso del 2016 (al netto delle cessazioni d'ufficio), la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, Provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione Provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹³.

Anche nel 2016 prosegue il rallentamento del flusso delle cessazioni iniziato nel 2014, che si attesta a livello nazionale a quota 5,3% (5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Considerando la forma giuridica, le società di capitale cessate sono state 46.185, le società di persone 40.590, le imprese individuali 228.871 e 6.486 appartengono ad "altre forme". Considerando la tipologia di predominanza del controllo, delle imprese cessate 50.435 sono ascrivibili agli *under 35*, 38.336 a stranieri, 101.200 ad imprese femminili. Considerando le circoscrizioni territoriali il maggior numero di cessazioni si è avuto nel Sud e nelle Isole (101.559), seguono il Nord-Ovest (87.440), il Centro (67.660), e il Nord-Est (65.475).

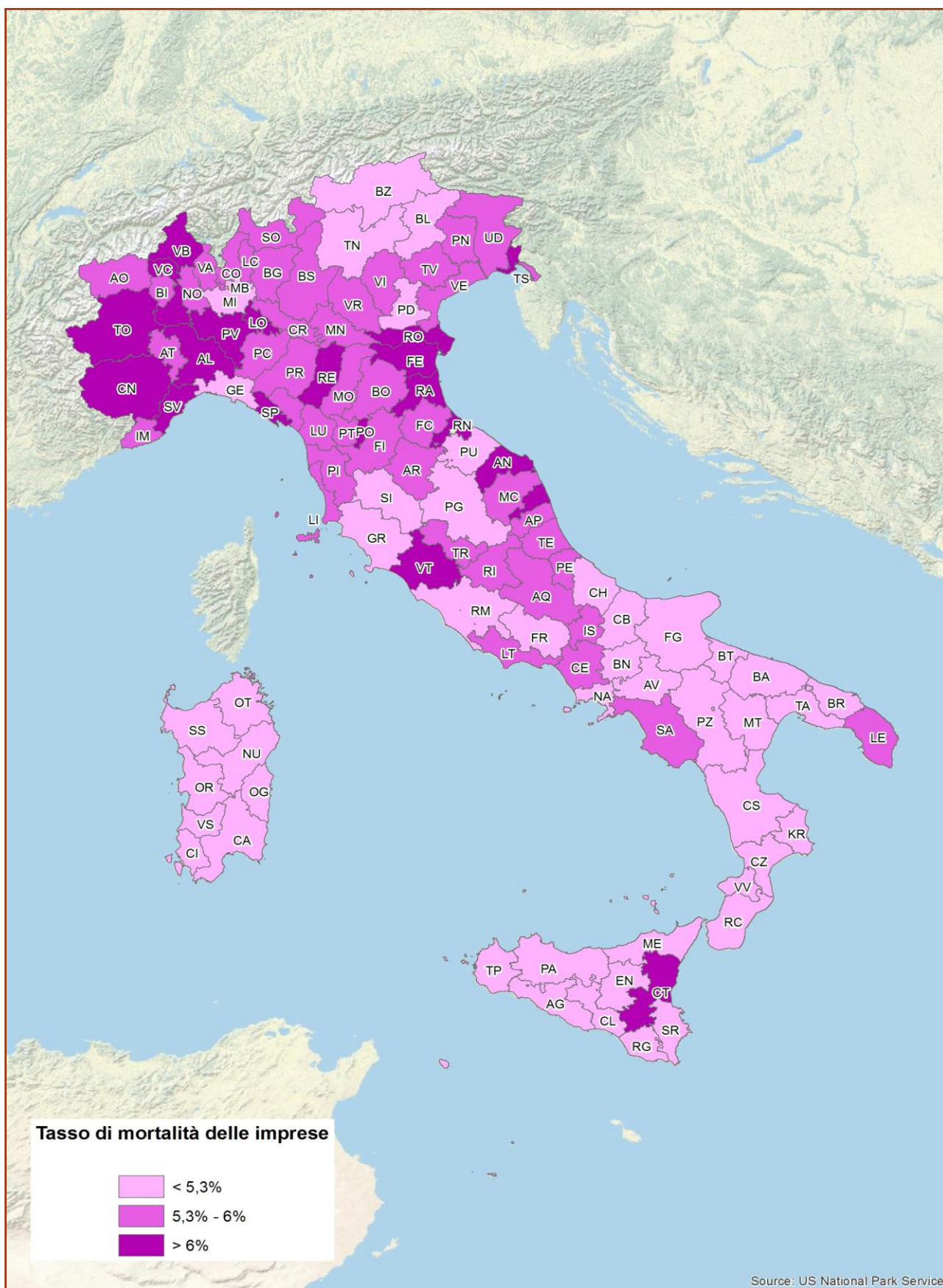
Nel 2016 il tasso di mortalità (vedi **Mappa tematica 1.2.2** e **Tabella 1.2.2** nel *file* Excel allegato) è stato inferiore alla media nazionale nelle seguenti 38 Province: Bari, Matera, Frosinone, Pesaro e Urbino, Brindisi e Vibo Valentia (5,2%), Campobasso, Crotone, Catanzaro, Genova, Napoli, Monza e Brianza e Foggia, (5,1%), Enna e Trento (5%), Milano, Taranto, Cagliari, e Perugia (4,9%), Agrigento, Trapani, Cosenza e Palermo (4,8%), Siracusa e Avellino (4,7%), Potenza, Reggio di Calabria, Bolzano, Caltanissetta, Benevento e Padova (4,6%), Sassari (4,5%), Nuoro, Ragusa, Roma e Oristano (4,4%), Grosseto e Messina (4,2%).

Il tasso di mortalità nel 2016 è stato uguale alla media nazionale nelle seguenti 7 Province: Sondrio, Lecco, Vicenza, Caserta, Siena, Belluno e Chieti (5,3%) ed è stato più alto nelle restanti 60 Province con le percentuali più alte registrate a Rovigo (7,8%) e, in ordine decrescente, a Prato (7,2%), Ravenna (6,8%), Gorizia (6,6%), Viterbo, Cuneo e Vercelli (6,5%), Rimini (6,4%), La Spezia (6,3%), Alessandria (6,2%), Reggio Emilia, Verbano Cusio d'Ossola, Ferrara, Torino, Lodi, Catania, Fermo (6,1%), Savona, Pavia, Ancona e Trieste (6%), Lecce, Biella, Pordenone e Novara (5,9%), Cremona, Treviso, Bergamo, Asti, Isernia, Livorno, Pistoia, Modena e Forlì-Cesena (5,8%), Aosta, Bologna e Pisa (5,7%), Macerata, Arezzo, Terni, Como e Piacenza (5,6%), Udine, Brescia, Latina, Firenze, Verona, Pescara, Salerno, Massa Carrara, Teramo, Imperia e Mantova (5,5%), Rieti, L'Aquila, Lucca, Venezia, Parma, Ascoli Piceno e Varese (5,4%).

¹² A partire dal 2005, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

¹³ Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

Mappa tematica 1.2.2 – Tasso di mortalità delle imprese (rispetto alla media nazionale del 5,3%) per Provincia* al 31 dicembre 2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

*La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione Provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio.

TASSO DI CRESCITA DELLE IMPRESE

Il **tasso di crescita delle imprese** è calcolato considerando l'insieme delle imprese nate nel corso dell'anno (In), meno tutte le imprese cessate (Ic), diviso il totale delle imprese registrate all'inizio dell'anno (Ia): $\text{Tasso di crescita} = (In - Ic) / Ia$. La fonte dei dati è Movimprese – la rilevazione trimestrale condotta per Unioncamere da Infocamere – e l'ambito è, come detto, Provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione Provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio¹⁴.

Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2016 è stato dello 0,7%, sostanzialmente uguale a quello del 2015¹⁵. È stato pari o superiore alla media nazionale (vedi **Mappa tematica 1.2.3** e **Tabella 1.2.3** nel file Excel allegato) in 41 Province: Livorno, Isernia e Prato (0,7%), Rieti, Terni e Cagliari (0,8%), Bari, Trento, Benevento, Pescara e Taranto (0,9%), Siracusa, Brindisi e Palermo (1%), Padova, Agrigento, Monza e Brianza, Avellino (1,1%), Sassari, Trapani, Salerno, Reggio Calabria, Cosenza e Messina (1,2%), Catanzaro, Campobasso, Frosinone, Ragusa, Caserta, Latina (1,3%), Lecce e Foggia (1,4%), Milano e Grosseto (1,5%), Potenza (1,7%), Matera, Vibo Valentia e Crotone (1,8%), Napoli (1,9%), Roma e Nuoro (2,1%). Delle restanti Province 32 hanno registrato valori positivi che vanno da 0 allo 0,6% e 32 valori negativi che si collocano tra -0,1 e -2,7%. Rispetto alle circoscrizioni territoriali il tasso di crescita nel 2016 è stato positivo nel Nord-Ovest (0,4%), nel Centro (1%), nel Sud e nelle Isole (1,2%) e negativo nel Nord-Est (-0,1%).

Dal punto di vista delle forme organizzative delle imprese il saldo del 2016 è stato caratterizzato da un tasso di crescita positivo delle società di capitale (+3,7%), negativo delle società di persone (-1,1%) e delle imprese individuali (-0,1%) e positivo per quanto riguarda le altre forme (+2,1%). Rispetto alla tipologia, il tasso di crescita delle imprese degli “under 35” è stato del 10,2%, degli “stranieri” è stato del 4,1% e delle imprese “femminili” dell'1%.

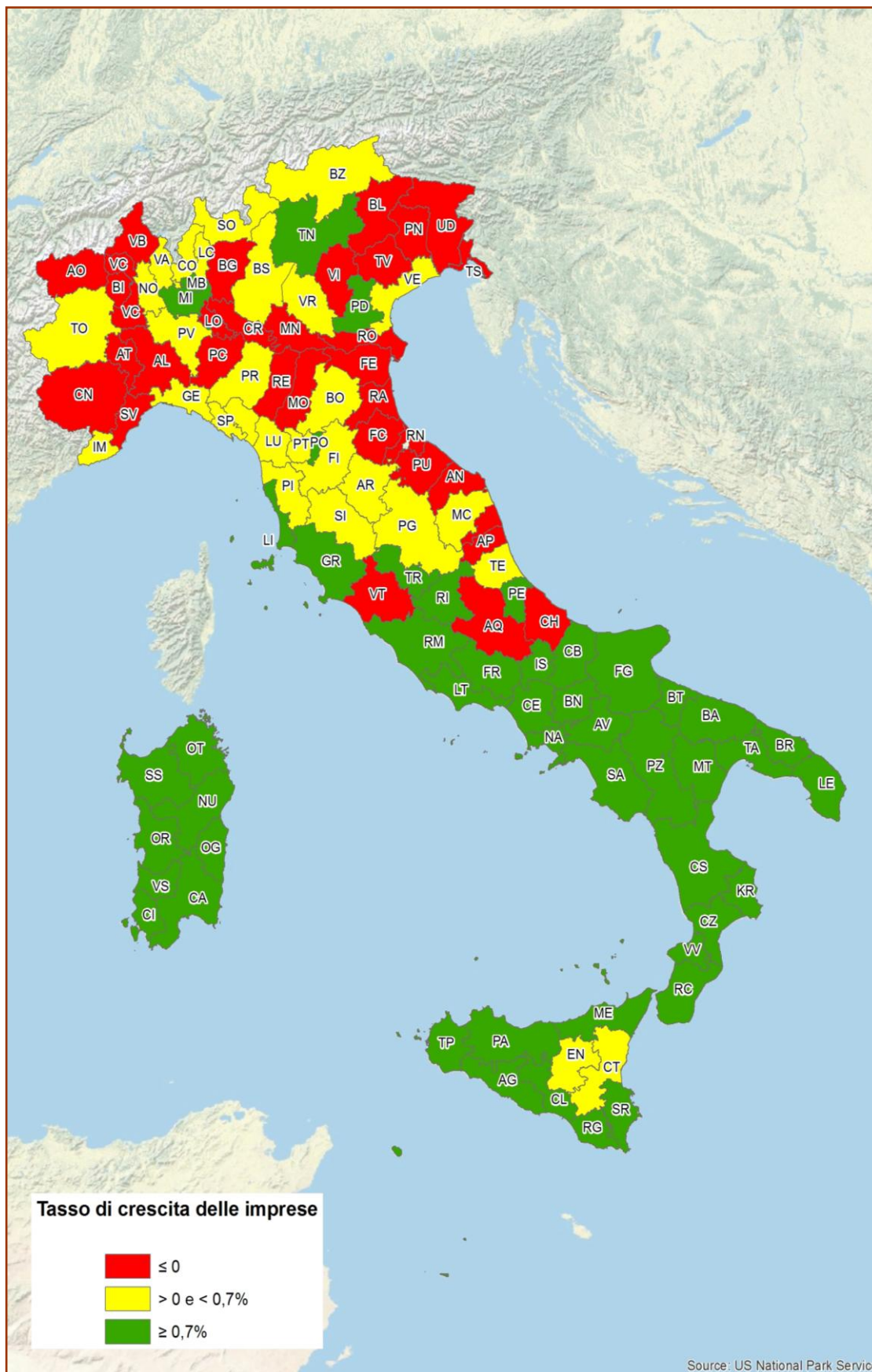
Confrontando i dati degli ultimi tre anni (2014, 2015 e 2016) è emerso che 51 Province hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi e sono: Novara, Genova, La Spezia, Varese, Lecco, Milano, Monza e Brianza, Brescia, Bolzano, Trento, Verona, Padova, Bologna, Massa Carrara, Pistoia, Firenze, Prato, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Grosseto, Terni, Roma, Latina, Frosinone, Teramo, Pescara, Isernia, Caserta, Napoli, Avellino, Salerno, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Potenza, Cosenza, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Trapani, Palermo, Messina, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro, e Cagliari. Sono 22 le Province che, al contrario, nei tre anni esaminati hanno registrato valori negativi: Vercelli, Biella, Cuneo, Verbano Cusio Ossola, Asti, Alessandria, Aosta, Savona, Mantova, Belluno, Treviso, Pordenone, Udine, Gorizia, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Ancona, L'aquila e Chieti. Le restanti 32 Province, infine, hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile nei tre anni considerati (vedi **Tabella 1.2.4** nel file Excel allegato).

Dall'andamento del sistema produttivo dipende certamente la ricchezza di una nazione. Dal punto di vista economico – che non contabilizza purtroppo le esternalità negative ad esso associate – nel 2016 si è registrato un aumento in volume del PIL dello 0,9%, che ha consolidato l'aumento del 2015 (+0,8%), e un aumento del valore aggiunto nel complesso dell'economia italiana dello 0,7% (Banca d'Italia, 2017). Un recupero dell'economia lento in quanto ha scontato in parte la stagnazione della produttività del periodo 2000-2014 quando la produttività totale dei fattori è diminuita del 6,2% e il PIL del 7,1% (ISTAT, 2017).

¹⁴Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

¹⁵Nel 2015 è stato dello 0,7% e nel 2016 dello 0,68%.

Mapa tematica 1.2.3 – Tasso di crescita delle imprese per Provincia* al 31 dicembre 2016



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere.

*La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione Provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio.

DISCUSSIONE

Le città sono sempre più oggetto di interesse dal momento che dalla loro sostenibilità sociale, ambientale ed economica dipende la qualità della vita dei cittadini. Centrale è, inoltre, il loro ruolo per il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030¹⁶. Le *policy* ambientali nazionali ed europee si stanno orientando, pertanto, sempre di più nel promuovere un approccio integrato di misure economiche, sociali ed ambientali, per favorire un'economia "verde" in grado di rispettare gli ecosistemi e le risorse naturali nel presente e nel futuro. In questa ottica, se la crescita del sistema produttivo è certamente un fattore positivo per la ricchezza di una nazione, monitorarne l'evoluzione è la base da cui partire per la valutazione dei costi sociali ed ambientali ad essa associati. In questa direzione si muove l'analisi che è stata svolta sulla demografia di impresa in Italia attraverso i seguenti indicatori: **tasso di natalità delle imprese, tasso di mortalità delle imprese, tasso di crescita delle imprese.**

Il tasso di natalità in Italia nel 2016 è stato del 6% ed è stato il più basso degli ultimi dieci anni. Le nuove imprese sono quasi esclusivamente ascrivibili ai settori del turismo, del commercio e dei servizi alle imprese. Il contributo maggiore alle nuove iscrizioni è venuto dai giovani imprenditori *under 35* (114.081), seguono quelle delle imprese femminili (101.200) e degli stranieri (61.074). Anche nel 2016 è proseguito il rallentamento del flusso delle cessazioni iniziato nel 2014, che si attesta a livello nazionale a quota 5,3% (5,4% e 5,6% nei due anni precedenti). Considerando la tipologia di predominanza del controllo, delle imprese cessate 50.435 sono ascrivibili agli *under 35*, 38.336 a stranieri, 101.200 ad imprese femminili. Il maggior numero di cessazioni si è avuto nel Sud e nelle Isole (101.559), segue il Nord-Ovest (87.440), il Centro (67.660), e il Nord-Est (65.475). Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2016 è stato dello 0,7%, sostanzialmente uguale a quello del 2015¹⁷. Confrontando i dati degli ultimi tre anni (2014, 2015 e 2016) emerge che 51 Province hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi, 22 Province, al contrario, valori negativi, e le restanti 32 Province, infine, hanno registrato valori a volte negativi ed altre positivi.

L'attuale situazione trae origine anche dalla prolungata crisi economica che ha provocato altresì un ridimensionamento del sistema produttivo italiano, con una sensibile riduzione del numero di imprese, di addetti e del valore aggiunto in tutti i comparti di attività. Allo stesso tempo queste dinamiche hanno favorito un generale consolidamento delle condizioni economico-finanziarie del sistema, a seguito di un processo di selezione che ha prodotto una ricomposizione del tessuto di imprese a favore di quelle finanziariamente più solide. Dal punto di vista economico – che non contabilizza purtroppo le esternalità negative del sistema produttivo – nel 2016 si è registrato un aumento in volume del PIL dello 0,9%, che ha consolidato l'aumento del 2015 (+0,8%), e un aumento del valore aggiunto nel complesso dell'economia italiana dello 0,7% (Banca d'Italia, 2017). Un recupero dell'economia lento in quanto ha scontato in parte la stagnazione della produttività del periodo 2000-2014 quando la produttività totale dei fattori è diminuita del 6,2% e il PIL del 7,1% (ISTAT, 2017).

Per coniugare "sviluppo" economico e "rispetto" dell'ambiente sarebbero necessarie, tuttavia, diverse misure. Occorrerebbe, ad esempio, cambiare il modo in cui si misura la crescita economica e, in particolare, accanto al PIL, sarebbe essenziale utilizzare indicatori più idonei a misurare il "benessere" di una nazione. Si dovrebbe, soprattutto, cambiare il modo in cui si producono e consumano i beni (creando più valore usando meno *input*) al fine di diminuire i costi e ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente. In questa ottica l'Unione europea (UE) dedicherà una specifica strategia per la politica industriale (entro la primavera del 2018) che include, tra l'altro, misure per rafforzare la sicurezza informatica (creazione di un Centro di Ricerca e Competenza Europea per la *Cybersecurity* e di un sistema europeo di certificazione per i prodotti e i servizi); nuove azioni a favore dell'Economia circolare; un'iniziativa per migliorare il funzionamento degli appalti pubblici nell'UE; l'estensione dell'agenda delle competenze a nuovi settori industriali chiave; una strategia sul finanziamento sostenibile per orientare meglio i flussi di capitali privati verso investimenti più sostenibili, nuove proposte in materia di mobilità pulita, competitiva e interconnessa. Il successo di questa nuova strategia dipenderà, tuttavia, dagli sforzi e dalla cooperazione di tutti: degli Stati membri e delle Regioni ma, soprattutto, dal ruolo attivo dell'industria stessa.

¹⁶ Approvata a settembre 2015 dalle Nazioni Unite l'Agenda individua 17 obiettivi di sviluppo sostenibile articolati in 169 target da raggiungere entro il 2030.

¹⁷ Nel 2015 è stato dello 0,7% e nel 2016 dello 0,68%.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, *Relazione annuale, anno 2016, 2017*, Roma
- Conclusioni del Consiglio europeo relative a “Una futura strategia di politica industriale dell'UE”, 29 maggio 2017, Bruxelles.
- Commissione europea, *Strategia di politica industriale*, 13 settembre 2017, Bruxelles.
- Rapporto annuale 2017. *La situazione del Paese*, ISTAT, 2017, Roma.

1.3 IL TURISMO NELLE AREE URBANE

Giovanni Finocchiaro e Silvia Iaccarino

ISPRA - Servizio per l'informazione, le statistiche ed il *reporting* ambientale

Riassunto

Il turismo agisce portando flussi di persone, ormai vere “ondate”, in ogni posto del mondo, soprattutto in alcuni periodi, con conseguenze tangibili sull’ambiente, sulle risorse, sulla qualità della vita.

I principali fattori coinvolti nella relazione tra turismo e ambiente, descritti nel Rapporto sono la ricettività turistica, i flussi turistici e la produzione di rifiuti.

I dati relativi alle infrastrutture turistiche sono riportati a livello comunale, mentre quelli relativi ai flussi turistici e alla produzione di rifiuti sono a livello Provinciale.

Il *trend* del numero di esercizi, complessivamente, mostra una crescita nelle 119 città oggetto dell’indagine. Nel dettaglio, nell’ultimo quinquennio (2011-2015), gli esercizi alberghieri presentano un lieve aumento dello 0,8% (differenziandosi dall’andamento nazionale pari a -2,1%), mentre per quelli complementari, in generale, i valori sono assolutamente più elevati (+67,1%).

Nel 2015, l’andamento dei flussi (arrivi e presenze) è in linea con quello nazionale: aumentano di circa il 4% le presenze e del 6,4% gli arrivi.

Nel 2015, 35 province su 110 registrano un’incidenza del movimento turistico “censito” sulla Produzione Totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale.

Le 119 città oggetto d’indagine, anche se rappresentano quasi un terzo della popolazione nazionale (il 30% nel 2015), racchiudono le principali mete turistiche italiane e le variazioni riscontrate su tale campione sono determinanti nell’influenzare l’andamento del settore turistico nazionale.

Parole chiave

Turismo, ambiente, città

Abstract – Tourism in urban areas

Tourism brings flows of people in “waves” everywhere in the world, with tangible consequences on the environment, resources and quality of life, above all in some periods.

ISPRA’s Urban Environment Quality Report analyzes some “key” factors involved in the relationship between tourism and environment: tourist accommodation, touristic flows and the waste generation.

Data on tourist accommodations are given at the municipal level, while those related to tourist flows and the waste generation are at Provincial level.

The trend in the number of accommodations, overall, shows a growth in the 119 cities surveyed. In detail, hotels show a little increase of 0.8% (differing on the national performance, -2.1 %), while for the complementary accommodations, in general, the values are higher (+ 67.1 %).

In 2015, the trend of flows (arrivals and overnight stays) is in line with the national one, in fact, overnight stays (+4%) and arrivals (+6.4%).

In 2015, 35 provinces out of 110 show an incidence of tourism “surveyed” to the total waste generation above to the national value.

The 119 cities surveyed, even though they represent almost one third of the national population (30% in 2015), enclosing the main Italian tourist destinations and the variations observed on this sample are crucial in influencing the trend of the national tourism sector.

Keywords

Tourism, environment, cities

INFRASTRUTTURE TURISTICHE

L'indicatore riporta le principali informazioni concernenti l'offerta turistica a livello comunale, prendendo in esame la capacità degli esercizi ricettivi, in termini di numero di esercizi e di posti letto suddivisi per tipologia di esercizio (alberghiera e complementare) e mostra vari *sub* indicatori relativi sempre alla ricettività (**tasso di ricettività totale**, **tasso di ricettività alberghiera**, **densità ricettiva** e **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**).

In dettaglio, le infrastrutture turistiche comprendono gli alberghi e gli esercizi complementari. Gli alberghi sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto e altri servizi accessori, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabili, mentre gli esercizi complementari comprendono: campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (case e appartamenti per vacanze, esercizi di affittacamere, attività ricettive in esercizi di ristorazione, unità abitative ammobiliate per uso turistico, residence, locande), alloggi agroturistici (locali situati in fabbricati rurali nei quali viene dato alloggio a turisti da imprenditori agricoli singoli o associati), altri esercizi (ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, bivacchi fissi, rifugi escursionistici o rifugi-albergo, rifugi sociali d'alta montagna, foresterie per turisti) e *Bed and Breakfast* (B&B – strutture ricettive che offrono un servizio di alloggio e prima colazione per un numero limitato di camere e/o posti letto).

Il **tasso di ricettività** indica il numero di posti letto totali ogni 100.000 abitanti e permette di valutare l'impatto del turismo consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

Il **tasso di ricettività alberghiera** indica il numero di posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti, permette di valutare l'impatto del turismo alberghiero consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

La **densità ricettiva** indica il numero di posti letto alberghieri per km² e contribuisce alla valutazione dell'incidenza del turismo alberghiero sulla totalità del settore turistico.

Infine, il *sub* indicatore **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto** misura il peso della ricettività alberghiera (posti letto) sul totale della ricettività.

Analizzando le 119 città oggetto d'indagine, in termini di caratteristiche geomorfologiche nonché di classificazione turistica, si può sintetizzare che il 37,8% sono città litoranee, ovvero città il cui territorio tocca il mare, mentre relativamente al carattere della montanità¹⁸ del Comune, il 13,4% sono considerate città totalmente montane, il 23,5% parzialmente montane e il 63% non montane. Per quanto riguarda la classificazione turistica ISTAT dei soli Comuni capoluogo di Provincia emerge che il 40,5% sono città d'arte, il 31% Comuni capoluoghi senza specifici interessi turistici, il 14,7% località marine, il 4,3% località collinari, l'1,7% sia località lacuali sia località montane e, infine, un 6% "Comuni non altrimenti classificati".

Il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 119 città oggetto di indagine in questo Rapporto, nell'ultimo quinquennio (2011-2015), registra una lieve crescita (+0,8%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-2,1%), mentre a livello di esercizi complementari tale aumento è del 67,1%, ben superiore del pur sempre più che positivo valore nazionale (12,3%).

In termini di singoli Comuni, 39 delle città studiate presentano, nel quinquennio esaminato, crescita superiori al valore delle 119 città considerate complessivamente, in termini di numero di esercizi

¹⁸ Nota ISTAT: Il carattere di montanità del Comune è stato definito negli artt. 1-14 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni. La classificazione dei Comuni è stata curata dalla Commissione censuaria centrale istituita presso il Ministero delle Finanze. Il citato art. 1 della legge 991/52 è stato abrogato dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 e, pertanto, a decorrere da tale data la suddetta classificazione risulta congelata, non più modificabile. L'ISTAT ha acquisito tradizionalmente tale classificazione dall'Unione dei comuni e delle comunità montane (UNCCEM) solo ai fini di divulgazione statistica. Per i Comuni istituiti mediante processo di fusione di Comuni soppressi, l'attribuzione del grado di montanità è convenzionalmente dettato dal criterio dell'eredità della caratteristica del Comune che ha maggiore estensione territoriale.

alberghieri; di queste, 16 sono città litoranee e 20 vengono considerate “città d’arte”. Sono 52 le città che invece registrano una diminuzione (vedi **Tabella 1.3.1** nel *file* Excel allegato).

Seppur con piccoli numeri in termini di valori assoluti è Carbonia la città in cui si rileva l’aumento maggiore tra il 2011 e il 2015, rispettivamente +200% (dovuto ad un semplice aumento da 1 a 3 esercizi ricettivi alberghieri) mentre a Villacidro e a Iglesias si segnalano le diminuzioni più consistenti in termini di variazioni percentuali (-50%), dovute a solo 2 alberghi in meno.

Sul fronte degli **esercizi complementari** ben 49 delle città studiate (17 delle quali considerate “città d’arte”) mostrano, nel quinquennio considerato, aumenti, in termini di variazioni percentuali, addirittura uguali o superiori al 50%, il che evidenzia quanto la diffusione dei B&B influenzi notevolmente il numero degli esercizi complementari. Soltanto in 8 città si riscontra una flessione (Napoli, Sanluri, Guidonia Montecelio, Villacidro, Carbonia, Prato e Iglesias) (vedi **Tabella 1.3.2** nel *file* Excel allegato).

Dall’analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti**, emerge che le città che nel 2015 presentano una densità maggiore di quella nazionale (7.850 posti letto ogni 100.000 abitanti) sono solo quindici (di cui il 47,7% “città d’arte”): Tortolì (55.177), Rimini (50.030), Massa (37.765), Fermo (36.590), Verbania (29.479), Ravenna (24.293), Grosseto (22.706), Venezia (19.181), Pisa (16.840), Olbia (15.166), Siena (15.051), Ragusa (12.277), Firenze (11.835), Lecce (10.600) e Pesaro (9.618) (vedi **Mappa tematica 1.3.1** e **Tabella 1.3.3** nel *file* Excel allegato).

Il **tasso di ricettività alberghiera** (posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), per il 2015, identifica diciotto città che presentano una densità maggiore di quella nazionale (3.710 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti). Queste diciotto città (50% “città d’arte”), in termini geomorfologici sono 12 città litoranee e 6 considerate città o totalmente o parzialmente montane. In dettaglio si va dal valore più alto di Rimini (46.964 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), Tortolì (29.171), Venezia (11.397) e Olbia (11.100) a quello più basso di Milano (3.816).

Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** tra il 2011 e il 2015, nell’insieme delle 119 città oggetto dell’indagine, non si riscontra alcuna variazione di rilievo dal momento che il numero di posti letto per km² è di 25,7, livelli ben superiori di quelli nazionali (7,5) anch’essi pressoché immutati nel quinquennio d’osservazione. Anche nel 2015, le città con i valori più alti di “densità ricettiva”, addirittura con più di 100 posti letto alberghieri per chilometro quadrato sono: Rimini (511), Firenze (313), Milano (283), Napoli (106) e Torino (105) (vedi [link alla banca dati aree urbane](#)).

Infine, relativamente al *sub* indicatore: **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**, l’insieme delle 119 città analizzate, nel 2015, registra un valore di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale dei posti letto pari al 60%, valore notevolmente più alto di quello nazionale, pari a 46%. Si osserva, inoltre, che in 60 città il peso della ricettività alberghiera sul totale della ricettività è maggiore del valore delle 119 città intese complessivamente. Cinque di esse, Novara, Rimini, Isernia, Napoli e Cosenza, presentano valori superiori al 90%. Nel 2011 (cinque anni prima), le città con valori superiori al 90% erano addirittura dieci (vedi [link alla banca dati aree urbane](#)).

In termini di differenze tra il 2011 e il 2015 si osserva come, a livello complessivo delle 119 città, il peso della ricettività alberghiera sulla ricettività totale diminuisca di 4,3 punti percentuali, mentre a livello nazionale la flessione sia più contenuta (0,2 punti percentuali di differenza). Solo 23 città hanno registrato un aumento in termini di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale.

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel suo complesso, gli andamenti riscontrati tra il 2011-2012 e il 2015 nell’insieme delle 119 città oggetto d’indagine, per tutti i *sub* indicatori considerati, appaiono sempre più netti di quelli riscontrati per il livello nazionale. A parte la stabilità riscontrata nel settore alberghiero, in generale è il settore complementare a fare da traino dell’intero settore degli esercizi ricettivi, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto.

Mappa tematica 1.3.1 - Tasso di ricettività comunale: posti letto totali per 100.000 abitanti (2015)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INTENSITÀ TURISTICA

L'indicatore prende in considerazione alcuni parametri in grado di monitorare il carico del turismo sul territorio. In particolare, il rapporto **numero degli arrivi per popolazione residente** rappresenta il peso del turismo sul territorio, mentre il rapporto **presenze per popolazione residente** offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture.

A tal fine, utili per sviluppare i rapporti di cui sopra, si considerano, inoltre, dei *sub* indicatori relativi ai flussi turistici quali: **numero di arrivi**, **numero di presenze** e **permanenza media**, legati all'intensità turistica.

In dettaglio, gli arrivi comprendono il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati nel complesso degli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari. Per presenze si intende il numero delle notti trascorso dai clienti, italiani e stranieri, presso gli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari.

Il “numero degli arrivi” e il “numero delle presenze”, distribuiti sul territorio, evidenziano, quindi, le zone maggiormente visitate.

La permanenza media è data dal rapporto tra il numero delle notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). Fornisce indicazioni utili sulla durata delle pressioni esercitate sull'ambiente, associate alla sistemazione turistica, come il consumo idrico, lo smaltimento dei rifiuti, l'uso intensivo delle risorse naturali.

Nel 2015, complessivamente gli arrivi nelle 110 Province considerate ammontano a circa 113,3 milioni (vedi **Tabella 1.3.4** nel *file* Excel allegato), mentre le presenze sono circa 392,7 milioni (vedi **Tabella 1.3.5** nel *file* Excel allegato). Da un confronto con l'anno precedente, le variazioni sono positive sia per gli arrivi (6,4%) sia per le presenze (4%), in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

Circa l'85,4% delle Province presenta un aumento del numero degli arrivi rispetto al 2014, con valori che oscillano da 0,8% di Alessandria al 39,5% di Reggio Emilia. Valori negativi si segnalano a Benevento (-16,4%), Enna (-14,3%) e Latina (-11,4%). Tra le Province con più di 1 milione abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Brescia, Bari, Catania, Bergamo, Salerno, Firenze, Bologna), il maggior incremento si evidenzia a Napoli (18,3%), seguita da Bergamo (12%) e Milano (11,4%).

Nel 2015, l'aumento delle presenze è riscontrabile in 86 Province su 110, particolarmente rilevante a Pavia (40,2%), Reggio Emilia (36,1%) e Monza (25,4%). I valori negativi oscillano dal -0,2% di Foggia al -16,9% di Chieti. Complessivamente, nelle Province con più di 1 milione abitanti le variazioni delle presenze sono tutte positive, soprattutto a Milano (14,5%) e Bergamo (12,7%).

Per l'insieme delle 110 Province oggetto di indagine in questo Rapporto, nel periodo 2010-2015 per tutti i *sub* indicatori, si registra una crescita del numero degli arrivi, pari al 12,8% e del numero delle presenze (4,4%). Nel dettaglio, 93 province su 110 presentano una crescita degli arrivi, di cui 44 con valori superiori a quello complessivo delle Province considerate. La maggiore variazione percentuale del numero degli arrivi si rileva a Matera (38,4%), seguita da Pavia (37,1%).

Relativamente al numero delle presenze, tra il 2010 e il 2015, invece, sono 62 le province con una variazione percentuale positiva, in particolare Monza (29,9%) e Pavia (27,4%); nelle restanti, le flessioni più eclatanti si annoverano nelle province di Isernia, Medio Campidano e Chieti con valori rispettivamente pari a -57,3%, -49,8%, -48,9%.

Dall'analisi della permanenza media, nel 2015, emerge che 47 Province su 110 presentano un valore superiore a quello nazionale (3,5) (vedi **Tabella 1.3.6** nel *file* Excel allegato). In particolare, a detenere

il valore più elevato è la Provincia di Crotone (8), seguita da quella di Fermo (8), e Vibo Valentia (7,1); mentre le restanti sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale, soprattutto quelle di Lodi (1,3) e Varese (1,7), indice di una tipologia di turismo “short-break”.

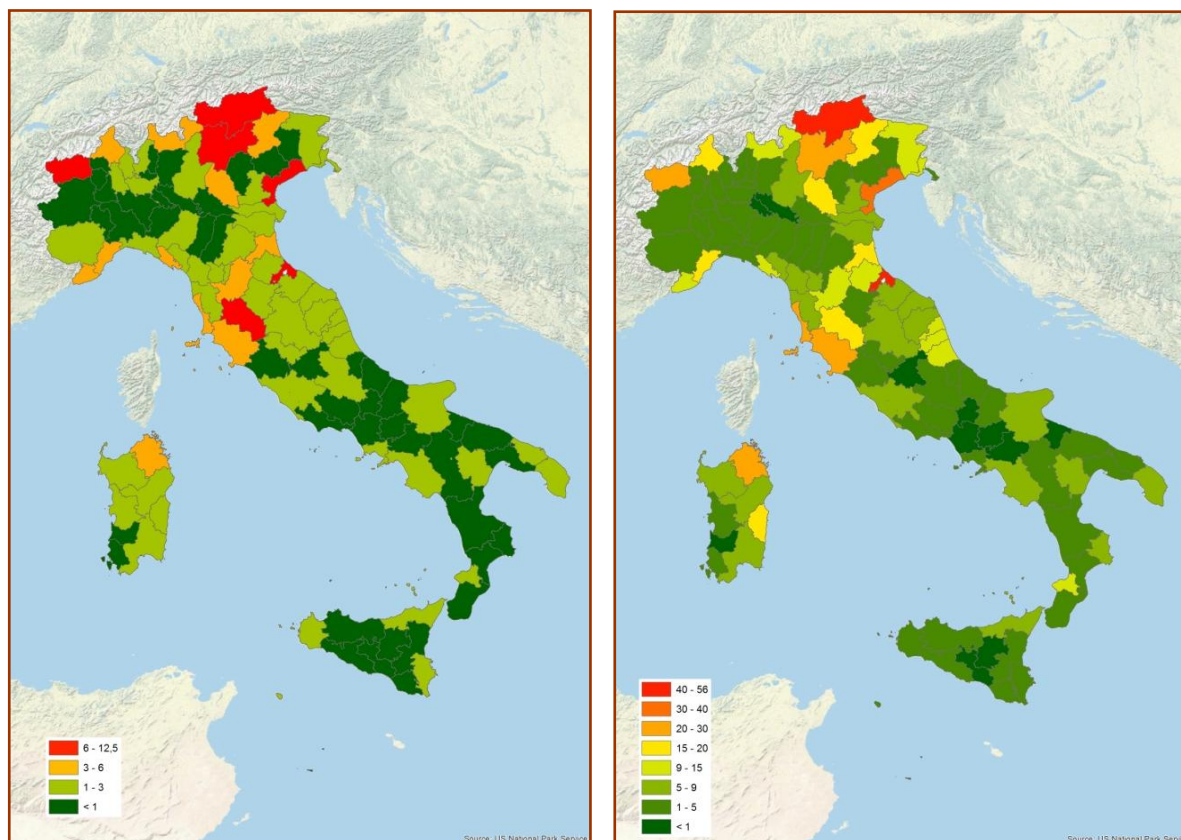
Delle Province con più di 1 milione abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Brescia, Bari, Catania, Bergamo, Salerno, Firenze, Bologna) solo Salerno e Brescia mostrano una permanenza media superiore a quella nazionale, pari, rispettivamente, a 4,3 e 3,7.

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione, e possono comportare problemi legati al degrado della qualità della vita, incidere sulla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc.

Nel 2015, il 27,7% delle Province presenta un valore del rapporto “arrivi/abitanti” superiore a quello nazionale, tuttavia Bolzano, Venezia, Rimini, Aosta e Trento registrano valori ragguardevoli (rispettivamente 12,5; 10,1; 10; 8,6; 7) (vedi **Tabella 1.3.7** nel *file* Excel allegato).

Relativamente al rapporto “presenze/abitanti”, il valore nazionale (6,2) è superato da 36 Province tra le 110 analizzate, e per 6 di esse – le stesse del 2014 – detto valore è più che quadruplicato: Grosseto (26,3), Olbia Tempio (29), Trento (29,9), Venezia (40), Rimini (45,7), Bolzano (56,5) (**Mappa tematica 1.3.2** e **Tabella 1.3.8** nel *file* Excel allegato).

Mappa tematica 1.3.2 - Rapporto arrivi/abitanti (mappa di sx) e presenze/abitanti (mappa di dx) per Provincia (2015)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

INCIDENZA DEL TURISMO SUI RIFIUTI

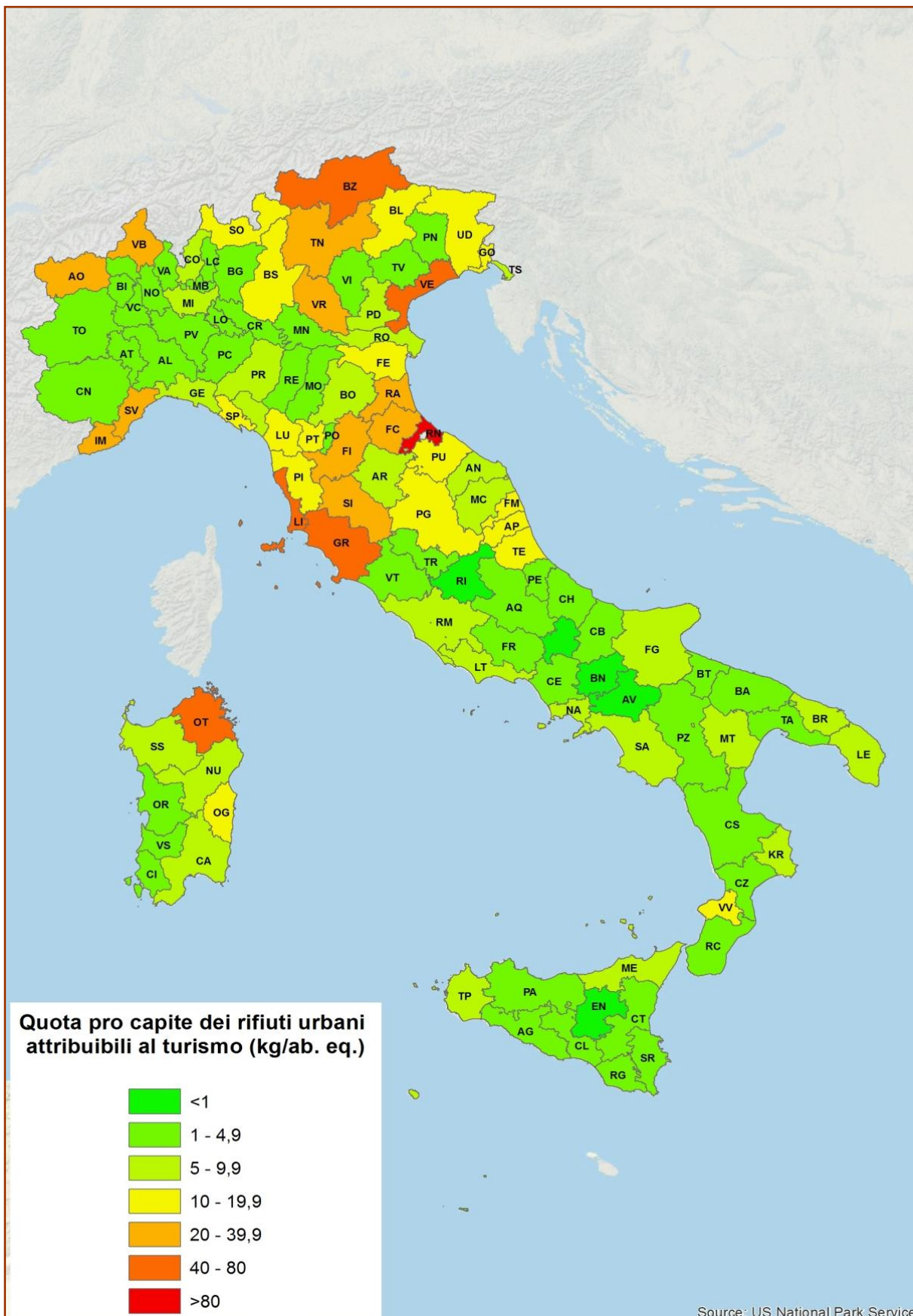
Uno degli impatti più significativi del turismo è l'incremento della produzione dei rifiuti. L'indicatore rileva il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico. L'indicatore, sebbene sia ancora un *proxy*, mostra aderenza alla domanda di informazione riguardante gli impatti e le pressioni generate dai settori produttivi in generale e dal turismo in particolare. L'accuratezza, la comparabilità nel tempo e nello spazio è garantita dall'autorevolezza delle fonti di dati utilizzate. L'indicatore è ottenuto dalla differenza tra la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata con la popolazione residente e la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata, invece, con la "popolazione equivalente", ottenuta aggiungendo alla popolazione residente anche il numero di presenze turistiche registrate nell'anno e ripartite sui 365 giorni. L'indicatore si pone lo scopo di fornire l'incidenza del settore turistico sulla produzione di rifiuti urbani.

A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti attribuibili al settore turistico nel triennio 2012-2015 mostra un leggero decremento, pari a -0,1 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2015 a 8,5 kg/abitanti equivalenti.

A livello Provinciale, nel 2015, il 32% delle Province considerate (35 su 110) presenta un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente le stesse Province con valori alti del rapporto "presenze/abitanti", che offrono l'idea dello sforzo sopportato da un territorio e dalle proprie strutture: Rimini (80,8 kg *pro capite*), Bolzano (61,6 kg *pro capite*), Venezia (55 kg *pro capite*) e Olbia Tempio (49,2 kg *pro capite*) registrano i valori più alti. (**Mappa Tematica 1.3.3** e **Tabella 1.3.9** nel *file Excel* allegato).

Va altresì segnalato che, nonostante si sia tenuto conto delle presenze turistiche, l'indicatore fornisce soltanto una misura parziale del contributo del turismo alla produzione dei rifiuti urbani, poiché non sono quantificate dalla statistica ufficiale le presenze giornaliere senza pernottamento, cioè i cosiddetti "escursionisti" o quelle in seconde case. Così come sarebbe da considerare anche il contributo che le attività economiche-commerciali dei servizi collegati al turismo certamente forniscono alla produzione di rifiuti assimilati.

Mappa tematica 1.3.3 - Quota pro capite dei rifiuti urbani attribuibili al turismo per Provincia (2015)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

DISCUSSIONE

Come osservato, il turismo cresce costantemente, con mutate esigenze e tempistiche diverse, prestando sempre più attenzione alle peculiarità del territorio e alla salvaguardia ambientale.

La diversità territoriale della base dati non permette di fare considerazioni ad ampio respiro, in quanto le infrastrutture presentano un dettaglio comunale mentre i flussi turistici e la produzione dei rifiuti sono a livello Provinciale.

Le 119 città oggetto d'indagine in questo Rapporto, essendo tra le più grandi del Paese e rappresentando quasi un terzo della popolazione nazionale (il 30% nel 2015), sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Infatti, in tali città il numero di esercizi ricettivi complessivi, tra il 2011 e il 2015, è aumentato di circa il 48%, e solo del 9% a livello nazionale, mentre i posti letto totali sono cresciuti nello stesso periodo dell'8,5% e solo dello 0,4% nell'intero Paese, e, pertanto, possono essere definite rappresentative del settore turistico nazionale.

In termini di esercizi ricettivi complessivi, i Comuni oggetto d'indagine che presentano nel quinquennio considerato le crescite più evidenti, con valori superiori a quelli registrati dalle 119 città considerate complessivamente, sono prevalentemente città classificate come “senza specifici interessi turistici” (43%): Monza, Trento, Frosinone, Chieti, Foggia, Andria, Taranto, Potenza, Matera, Trapani, Caltanissetta e Ragusa, e città d'arte (43%): Como, Milano, Bergamo, Pavia, Cremona, Verona, Belluno, Trieste, Piacenza, Ancona, Roma e Bari. In termini di posti letto totali, invece, le crescite più significative si riscontrano, nella maggioranza dei casi, nelle città classificate come “città d'arte”: Arezzo, Bari, Belluno, Bologna, Como, Lecce, Mantova, Parma, Pavia, Piacenza, Roma, Torino, Trieste, Venezia e Verona. Questo approfondimento a livello di classificazione turistica delle città, evidenzia che, per il periodo in esame, caratterizzato a livello nazionale da aumenti meno consistenti, sia in termini di esercizi ricettivi sia di posti letto, città forse meno ambite a livello turistico mostrano i più alti *trend* di crescita tra i 119 Comuni capoluoghi oggetto d'indagine, che di fatto è sinonimo di un potenziamento meglio distribuito a livello nazionale dell'intero settore ricettivo.

Dal punto di vista ambientale, in termini di infrastrutture, in genere, è preferibile una crescita più sostenuta dei posti letto piuttosto che di nuove strutture ricettive, che occupano più suolo e implicano maggiori spese “fisse” e consumi più alti; a riguardo, nel 2015, rispetto al 2014, va segnalato il lieve aumento del numero di strutture alberghiere (+1,1%), e un aumento considerevole di quelle complementari (+31,5%), a fronte di una invarianza complessiva del numero di posti letto. In termini di flussi, invece, l'auspicio è di avere un minor peso del turismo sul territorio, misurato dall'indicatore “numero degli arrivi per popolazione residente” e un minor sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture, valutato a sua volta dal rapporto tra presenze e popolazione residente. Per le città oggetto d'indagine (in questo caso le Province) spiccano, per ragioni diverse, soprattutto Bolzano, Venezia e Rimini, dove si registrano nei suddetti indicatori di intensità turistica valori elevati. Le stesse Province dove l'incidenza del movimento turistico sulla produzione totale dei rifiuti urbani è superiore al valore nazionale, nello specifico, Rimini (80,8 kg *pro capite*), Bolzano (61,1 kg *pro capite*), Venezia (55 kg *pro capite*).

Circa il 32% delle Province presenta il rapporto “presenze/abitanti” più alto di quello nazionale e, pertanto, sarebbe opportuno compiere, sotto il profilo ambientale, ulteriori sforzi per intraprendere definitivamente la strada di un turismo rispettoso dell'ambiente e realmente sostenibile per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

- ISPRA, vari anni, *Capitolo Turismo*, in Rapporto “Qualità dell'ambiente urbano”
ISPRA, vari anni, *Capitolo Turismo*, in Annuario dei dati Ambientali
ISPRA, vari anni, *Rapporto Rifiuti Urbani*
ISTAT, vari anni, *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi*
ISPRA, 2017, Ambiente: Sfida e Opportunità per il Turismo
<http://annuario.isprambiente.it>
<http://dati.istat.it/> (Luglio 2017)
<http://demo.istat.it> (Luglio 2017)